

POLITICA



«È la responsabile dello sfascio, assurdo lasciarle le redini»

TONI JOP

L'INTERVISTA

Ettore Scola

L'ex governatrice spera che gli italiani dimentichino un controsenso che sia lei a decidere quando indire le elezioni»

«Tanto l'italiano è di memoria corta, non ricorda volentieri cose sgradevoli, gli piace dimenticare, azzera volentieri i conti, sogna costantemente una innocenza impossibile ma necessaria per la sua tranquillità. Per questo la signora Polverini prende tempo e se può rinviare il rendiconto elettorale sul Lazio lo fa volentieri; scommette su questa diffusa disposizione dell'animo italico»: siamo di fronte alla chiave del dramma di una Regione che, per volontà di un presidente decaduto, non riesce ad andare ad elezioni con la sollecitudine che la situazione imporrebbe? Ettore Scola ne è convinto, il pensiero è suo, sua quella chiave che affonda in una «serratura di melina» sociale e culturale prima che politica. Quindi, innanzitutto: fare melina, negare, pasticciare, rinviare, poi si vedrà, spiega il gran maestro della commedia italiana.

Si vedrà che cosa? Non è forse questo dramma governato da una crudeltà, da un cinismo che comunque alla fine non pagheranno?

«Il problema è: in quanto tempo. E la funzione del tempo è ben chiara a molti, sulla scena politica attuale, non solo alla Polverini. Se da un lato lei, appesa a una situazione imbarazzante, spinge per spostare le elezioni più avanti possibile, c'è un altro interprete, Grillo, che gioca esattamente sulla stessa frequenza di quelle inclinazioni culturali meno nobili degli italiani. Grillo tende a presentarsi come bravo e buono mentre gli altri sono indegni, urla che bisogna fare piazza pulita, che la politica è tutto uno schifo: gioca, cioè, su un vecchio dispositivo italiano, il populismo, per raccogliere facilmente consensi. Prima o poi quel "banco" da cui distribuisce le carte salterà, ma intanto...».

Intanto, Polverini ha in mano le carte, rischia di poter decidere lei quando si va a votare...

«E non ti pare un clamoroso controsenso che a decidere sia la massima responsabile, sotto il profilo politico almeno, dello sfascio di una istituzione la cui esplosione l'ha costretta alle dimissioni? Il fatto è che la legge, e qui sta una buona dose di assurdità, glielo consente. Può fissare lei la data invece di essere chiamata al più presto a rispondere di questa responsabilità fallita. La legge dovrebbe essere cambiata, ma intanto lo spettacolo così diluito nel tempo aumenta il tasso di disaffezione nei confronti delle istituzioni. Non siamo messi bene».

Staranno riorganizzando il parco "idee", loro stanno peggio di noi...

«Sarà così. Ma dove vanno? Fin qui, l'unico progetto politico che la destra ha messo in campo è stata la sistemazione dei vicini, quello sanno fare, altre idee non ne hanno, hai voglia a pensare. Predicano la bontà dell'election day, così si risparmia denaro pubblico, assicurano. Lo dicono loro, adesso, "hai capito?", tanto per poter mescolare i piani, le politiche nazionali e le regionali, e nel casino si intravedono sconti possibili. L'unica via d'uscita è far casino, negare l'evidenza...».

Altro sport in gran voga: pare che da quando Olindo e Rosa hanno negato di essere i responsabili del massacro di Erba, nonostante li inchiodasse una vittima, non c'è un colpevole che abbia avuto la decenza e il coraggio di ammettere la sua responsabilità...

«Errore prospettico. Questa è invece un'altra delle chiavi italiane. Pensa a Craxi e alla sua linea di difesa quando fu chiaro ciò di cui si era reso responsabile: disse che lo avevano fatto tutti, tutti ladri, nessun ladro. Non è un argomento miserabile? Napolitano dovrebbe cominciare a distribuire medagliette per premiare questi campioni...».

Che almeno non sono endemici a sinistra...

«Per fortuna no. Ma anche in casa della sinistra c'è chi fa melina. Chi punta alla confusione, chi finge di mirare un bersaglio e invece sta puntando altro. Renzi è anche un prodotto della crisi della sinistra, non avrebbe spazio se questa area politica avesse badato a trattenere con fermezza e coerenza per sé il linguaggio di chi non ha potere, di chi ha bisogno, il linguaggio dell'uguaglianza. Ma la scena delle primarie qualcosa di positivo la dice: tra mille problemi ed errori, la sinistra sa cos'è la democrazia meglio di altri e lo racconta con generosità al Paese. Veltroni, da questo punto di vista, ha compiuto per primo un gesto importante, non abbastanza, mi pare, valorizzato: ha detto che non si prestare ad una lite condominiale e ha rinunciato alla candidatura. Ti sembra una decisione da poco?».

Polverini alle strette Viminale in pressing

- **Settimana cruciale per il braccio di ferro sulla data del voto**
- **Il ministro vuole affrettare i tempi**

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

«Frangetta nera... facce vota», chiedono i manifesti anonimi spalmati da qualche giorno sui muri di Roma. Ma colei a cui si appellano sembra non avere la minima intenzione di accontentare in tempi brevi gli autori di questa "pasquinata" in formato poster pubblicitario. Il Lazio travolto dallo scandalo Fiorito è in preda alla paralisi. Renata Polverini, alla quale spetta fissare la data delle prossime elezioni regionali, è decisa a tirarla per le lunghe e ad appoggiarla, 26 giorni dopo le sue dimissioni, c'è ancora l'Udc. Il tutto sotto il fuoco delle opposizioni, che invocano urne subito. Ma con un problema di fondo: capire se è possibile andare verso un voto che non sia esposto al rischio di una pioggia di ricorsi. Contestazioni che potrebbero nascere, innanzitutto, dal fatto che il governo ha stabilito che nei prossimi consigli regionali si debbano eleggere 50 consiglieri al posto degli attuali 70, mentre nel Lazio il consiglio ormai sciolto non ha fatto in tempo a modificare lo statuto regionale per restringerne il numero.

Ma in una manciata di giorni, in un modo o nell'altro, dalla palude si usci-

rà. La legge, infatti, prescrive che le elezioni vengano fissate entro 90 giorni dallo scioglimento del consiglio. Secondo l'interpretazione più stringente della norma dovrebbero quindi essere indette a brevissimo, per consentire di andare alle urne prima di Natale e assicurare 45 giorni di campagna elettorale prima del voto. Come noto, il centrodestra contesta il termine dei 90 giorni: è il tempo che si può utilizzare per fissare, dicono, ma non significa che si debba andare al voto entro questa scadenza.

Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ha già ribadito a quattro occhi alla ex governatrice la necessità di accelerare. E l'Avvocatura di Stato le avrebbe confermato la scadenza perentoria dei 90 giorni. Ma ora, oltre al pressing sulla presidente dimissionaria, se ne aggiunge un altro sul Viminale.

Un gruppo di parlamentari Pd - Luigi Zanda, Enrico Gasbarra, Lionello Cosentino e Jean Leonard Touadi - ha lanciato alla Polverini un messaggio chiaro qualche giorno fa: «Se nelle prossime ore la Regione rimanesse ancora ostaggio del muro di gomma costruito su alibi giuridici, cavilli e giochi di potere, invocheremo il pronunciamento diretto del Consiglio dei ministri e quindi l'attivazione dell'articolo 126 della Costituzione». E l'articolo 126 è quello che, per «atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge» potrebbe come estrama ratio consentire il commissariamento della Regione, «con decreto motivato del Presidente della Repubblica». Un fatto mai accaduto, invero. Ma che solo ad evocarlo dà l'idea del livello al quale potrebbe

arrivare il braccio di ferro sulla data del voto.

DECRETO INTERPRETATIVO

Per uscire dallo stallo, il ministro Cancellieri potrebbe intervenire nei prossimi giorni con un decreto interpretativo per sciogliere gli ultimi dubbi sulle scadenze. Nel frattempo però Polverini spinge per un'altra strada e si terrà proprio oggi la riunione sollecitata da lei, fra l'ormai ex presidente del consiglio Mario Abbruzzese e i capigruppo, per sondare la possibilità di riaprire l'assemblea regionale - chiusa da un mese - per modificare lo Statuto e ridurre il numero dei consiglieri a 50.

Un tempo ago della bilancia, l'Udc ci sta. «Se si trova una unità d'intenti si può approvare una legge che poi non sia soggetta a eventuali ricorsi», anticipa il capogruppo Francesco Carducci, che però non fa scommesse sull'esito della riunione di oggi: «Facciamo una verifica, si vedrà». Anche nel Pdl però le posizioni sono discordanti, qualcuno vuole andare subito alle urne e i numeri per imboccare il percorso di riforma - con conseguente allungamento dei tempi - proprio non ci sono.

«È una riunione tardiva e inutile, buona solo per perdere tempo. Parteciperemo solo per cortesia istituzionale», fa sapere l'ex capogruppo Pd Esterno Montino. «Il Consiglio regionale è sciolto e non può procedere a modificare alcuna legge, tantomeno quella elettorale. La presidente Polverini fissi la data delle elezioni, la riduzione del numero dei consiglieri da 70 a 50, e si metta fine a questa indegna sceneggiata».

«Roma, Riccardi la scelta giusta»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Deputato Pd, Roberto Morassut, 49 anni, è stato assessore all'Urbanistica di Roma, con Veltroni sindaco. La travagliata esperienza sul Prg e quella di dirigente politico del Lazio sono alla base delle riflessioni raccolte in un libro su Roma.

La candidatura di Nicola Zingaretti nel Lazio ha lasciato una casella vuota nella sfida per il Campidoglio. Fioccano le candidature alle primarie, come le valuta?

«Nel Lazio è emersa una grande questione nazionale, mentre sono alle porte anche le elezioni politiche. È stato giusto che Gasbarra abbia chiesto a Nicola l'impegno a candidarsi per la ricostruzione di una istituzione fondamentale. Il cambiamento di scenario è stato repentino, le candidature, da Sassoli a Gentiloni, sono certamente apprezzabili. Però il messaggio agli elettori deve essere prima di tutto politico e di valori, altrimenti si dà l'impressione di voler mettere la propria bandierina, Roma è una città in grande sofferenza, la sfida non è solo elettorale. L'identikit del candidato deve esprimere un progetto civico nuovo, di svolta».

Quale candidato per quale mutamento?

«Nel 1952, per sventare l'operazione Sturzo dal segno clerico-fascista, lo schieramento democratico diede vita a una lista cittadina con un liberale della statura di Francesco Saverio Nitti. Lo stesso scatto innovativo abbiamo avuto con Giulio Carlo Argan, sindaco della prima giunta di sinistra, con una di apertura verso il mondo della cultura. Con il primo mandato di Francesco Rutelli e poi con Walter Veltroni, c'è stato un grande ricambio che ha messo a frutto le battaglie fatte dall'opposizione e ampliato le alleanze. A Roma ogni 20 anni si sente la necessità di un ciclo

IL COLLOQUIO

Roberto Morassut

Il deputato Pd, ex assessore all'Urbanistica: «Bisogna aprire un ciclo politico nuovo come ai tempi di Argan. E serve uno schieramento ampio»



politico nuovo». **Zingaretti, laico e di sinistra per la Regione, al Campidoglio il gioco degli equilibri chiede una figura moderata e di ispirazione cattolica. Si è fatto il nome del ministro Andrea Riccardi.**

«Io non so se il no di Riccardi sia definitivo e spero che non lo sia. Però l'indirizzo è quello: nel day after del degrado civile, economico e morale di cui si è resa responsabile la destra, dobbiamo creare uno schieramento ampio che, partendo dalla lettura della realtà, dia risposte ai bisogni sociali della città». **Quali priorità per questo nuovo progetto civico?**

«C'è una forte domanda di trasparenza e di competenza nella selezione della classe dirigente e non solo dei politici, per i quali bisogna istituire l'anagrafe degli eletti. Dobbiamo separare con chiarezza la politica dalla gestione e introdurre forme concorsuali per selezionare manager di aziende partecipate e dirigenti di Asl. Bisogna spezzare il dominio che potentati personali interni ai partiti, lobby economiche o, a volte, poteri criminali, esercitano sulla cosa pubblica. Intanto i nostri rappresentanti dovrebbero uscire, per il tempo che resta, dalle aziende capitoline spolpate dalla gestione Alemanno. Cosa deve succedere ancora per farlo?».

Al primo punto la riforma della politica. E per la città?

«Il principale problema italiano - che purtroppo non si vuole vedere - è il governo dei suoli, del territorio e delle risorse naturali. Il caos legislativo e ordinamentale genera in questo settore corruzione e debito pubblico: i due più grandi problemi dell'Italia. Ed il Lazio è la regione messa peggio. Ci vuole una legge che detti regole snelle e trasparenti per il privato ma anche fiscalità sulla rendita fondiaria e edilizia per finanziare la città pubblica. E poi per Roma Capitale ci vuole, attraverso il Cipe, un patto con lo Stato per realizzare alcune infrastrutture».

Lei si candiderebbe a sindaco?

«Ripeto. Per Roma abbiamo bisogno di una mossa innovativa. Dovremmo tutti con umiltà metterci al lavoro per questo. Io faccio il parlamentare di Roma, l'amore per questa città lo esprimo nella politica, nella ricerca e nella scrittura. Mi interessa contribuire a suscitare un dibattito sulle cose concrete e lo sto facendo. Una candidatura, in fondo, non è che il suggello di una azione collettiva a cui ognuno contribuisce portando la propria pietra».